

Agata santa

Storia, arte, devozione





Giunti Arte mostre musei

Coordinamento e segreteria

Patricia Lurati

Progetto grafico e impaginazione

Valeria Zevi,
Marco Olivero

Ufficio stampa

Ester Di Leo

Bookstores

Valerio Pozzi

Amministrazione

Michela Ceccantini

Responsabile editoriale

Claudio Pescio

Editor

Augusta Tosone

Redazione

Benedetta Aleotti, Laura Lari,
Paola Sacchetti

Coordinamento tecnico-grafico

Paola Zacchini

Responsabile coordinamento tecnico

Alessio Conticini

Fotolito

Fotolito Toscana, Firenze

www.giunti.it

© 2008 Tekne Associazione Culturale, Milano

© 2008 Giunti Arte mostre musei S.r.l.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia

Prima edizione: gennaio 2008

È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Ristampe

Anno

5 4 3 2 1 0

2011 2010 2009 2008

Stampato presso

Giunti Industrie Grafiche S.p.A. - Prato

Crediti fotografici

Accademia Carrara, Bergamo
Archivi Alinari, Firenze
Archivio Seat / Archivi Alinari
Archivio Fotografico Fondazione
Adriano Bernareggi, Bergamo
Archivio Fotografico dei Musei
Capitolini, Roma
Archivio Fotografico dei Musei Vaticani,
Città del Vaticano
Archivio Fotografico Soprintendenza
Archeologica di Roma, Roma
Archivio Fotografico Soprintendenza
Patrimonio Storico Artistico
e Demoetnoantropologico di Bologna,
Bologna
Archivio Fotografico Soprintendenza
Patrimonio Storico Artistico e
Demoetnoantropologico di Siena
e Grosseto, Siena
Archivio Fotografico Soprintendenza
Speciale per il Polo Museale Napoletano,
Napoli
Archivio Fotografico Soprintendenza
Speciale per il Polo Museale Romano,
Roma
Assessorato dei Beni Culturali e
Ambientali e della Pubblica Istruzione
Soprintendenza per i Beni Culturali
e Ambientali, Trapani
Banca Popolare dell'Emilia Romagna,
Modena
Centro documentazione e catalogo
Museo Diocesano, Vicenza
Courtesy of Heritage Malta, La Valletta
Fondo Edifici di Culto, Direzione Centrale
del Ministero dell'Interno, Roma
Galleria Regionale della Sicilia di
Palazzo Abatellis, Palermo
Gap srl, Roma
Gestione Archivi srl, Catania
Musée de la Chartreuse de Douai
© Photographe: Hugo Maertens
York Museum Trust (York Art Gallery),
presented by Lycett Green through the
National Art Collections Fund, 1955
Musée Fabre, Montpellier
Agglomération Cliché Frédéric Jaulmes
National Gallery of Scotland, Edinburgh
Whitfield Fine Art Limited, London
Photo RMN/ © Jean-Jilles Berizzi
Photo RMN/ © René-Gabriel Ojéda
© Blauel ARTOTHEK
© Fondazione di Studi di Storia dell'Arte
"Roberto Longhi"
© Fondo fotografico Biblioteca
Comunale, Fermo
© Fototeca Messaggero di Sant'Antonio
© 1990 Foto Scala, Firenze
© Photoservice Electa
© The State Hermitage Museum,
St. Petersburg

Fotografi:

Rosario Anselmo, Trapani
Ivan Bosi, Sassuolo
Vincenzo Brai, Palermo
Sergio Buono, Bologna
Francesco Calandra, Milano
Fiorenzo Cantalupi, Pavia
Claudio Ciabochi, Fabriano (An)
Zeno Colantoni, Roma
Foto Giusti, Firenze
Foto Rapuzzi, Brescia
Foto Studio Immagine, Cesena
Gaetano Gambino, Catania
Toni Lodigiani, Mantova
Magika srl, Messina
Giuseppe Nicoletti, Caltanissetta
Luciano Pedicini, Napoli
Lamberto Rubino, Siracusa
Roberto Sasso, Capua (Ce)
Mario Setter, Roma
Studio Art 74, Bologna
Studio Fotografico Serini,
San Severino Marche
Giorgio Tassi, Amandola (AP)
Andrea Vasari, Roma
Andy Vattilana, Riva San Vitale
Raffaele Venturini, Salerno

*Tutte le immagini di opere
delle Soprintendenze sono pubblicate
su concessione del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali.*

*Per quanto riguarda i diritti di riproduzione,
l'editore si dichiara pienamente disponibile
a regolare eventuali spettanze per quelle
immagini delle quali non sia stato possibile
reperire la fonte.*

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano

Agata santa
Storia, arte, devozione

Catania, 29 gennaio-4 maggio 2008

Museo Diocesano:

Dipinti, Sculture

Chiesa di San Francesco Borgia:

Contesto storico, Archeologia

Chiesa di San Placido:

Argenteria, Oreficeria, Oggetti sacri,

Città, Archivi

**Progetto e coordinamento
generale della mostra**

Gilberto Algranti

Comitato Scientifico

Sezione Dipinti, Sculture

Sergio Benedetti

Mauro Lucco

Wolfgang Prohaska

in collaborazione con

Antonino Bilardo

Luisa Paladino

*per la segnalazione di alcune opere
del territorio siciliano*

Barbara Mancuso

Sezione Contesto storico, Archeologia

Concetta Molè

Vittorio Giovanni Rizzone

Mariarita Sgarlata

Umberto Utro

Sezione Argenteria,

Oreficeria, Oggetti sacri

Carmelo Signorello

Maurizio Vitella

Sezione Archivistico-libreria

Carmelo Crimi

Paolo Militello

Giuseppe Pagnano

Gaetano Zito

**Coordinamento per
la Regione Sicilia**

Gesualdo Campo

Comitato Esecutivo

Gilberto Algranti

Gesualdo Campo

Gaetano Zito

con l'assistenza per la realizzazione

Luigi Maina



Arcidiocesi di Catania

Arcivescovo di Catania

Salvatore Gristina

Vicario Episcopale

per la cultura

Gaetano Zito

Vicario Episcopale

per l'amministrazione

Giuseppe Baturi

Direttore Ufficio Diocesano

Beni Culturali

Carmelo Signorello

Direttore Museo Diocesano

Santo Salamone

hanno collaborato

Giovanna Cannata

Paolo Isaia

Grazia Spampinato



Regione Sicilia

Presidente

Salvatore Cuffaro

*Assessore dei Beni culturali,
ambientali e della Pubblica Istruzione*

Nicola Leanza

*Dirigente generale
del Dipartimento dei
Beni culturali, ambientali
e Educazione permanente*

Romeo Palma

*Soprintendente per i Beni culturali
e ambientali di Catania*

Gesualdo Campo



**Fondazione
Banco di Sicilia**

Presidente

Giovanni Puglisi

Agata santa

**Contesto storico,
Archeologia**



*Maius e Iulius, due frammenti di mosaico
pavimentale con personificazione dei mesi,
seconda metà del IV sec. d.C.
Catania, Museo Civico di Castello Ursino.*

Mariarita Sgarlata

Catania. Dalla città pagana alla città cristiana

Le profonde trasformazioni dell'impianto politico, economico e sociale della Sicilia tra tardoantico e altomedioevo devono aver svolto un'azione rimodellante dell'assetto territoriale e monumentale, che solo a tratti l'indagine archeologica è stata in grado di restituire. Nella seconda metà del III secolo d.C. la vita agraria siciliana viene rilanciata dal transito marittimo del grano africano e, più in generale, dalla creazione di un nuovo asse economico tra Roma e Africa. Nel IV secolo, con la fondazione di Costantinopoli e l'inaugurazione dell'annona nel 332, si attenua il ruolo "annonario" dell'Africa e la Sicilia, già rafforzata dalla crescita agricola del secolo precedente, interpreta un nuovo ruolo "commerciale" nei confronti di Roma, puntando sull'esportazione del grano, esente dai prelievi annonari e dall'inflazione monetaria, e attirando al tempo stesso gli investimenti nell'isola di un'aristocrazia romana, interessata soprattutto allo sfruttamento fondiario (ville di Piazza Armerina, Patti ed Eloro). L'analisi della «geografia patrimoniale» delle grandi famiglie romane in Sicilia, ricostruibile almeno fino al sacco di Alarico e alle prime incursioni dei vandali (fino alla metà circa del V secolo), si intreccia inevitabilmente con lo studio della cristianizzazione e le testimonianze, per la verità più episodiche che in altre aree del Mediterraneo, di martirio: è al *vir clarissimus Calvisianus – corrector Siciliae* nel 304 e associato nei documenti agiografici al martirio di *Euplus* – che si potrebbe attribuire l'unico acquisto terriero attestato in Sicilia¹. La «bipolarità» della tradizione di Agata tra Palermo, dove venne arrestata sotto Decio (250 d.C.), e Catania, teatro del martirio, della sepoltura e della venerazione successiva, traduce sotto il profilo religioso la bipolarità di una Sicilia che, culturalmente ed economicamente, guarda all'Africa e all'Oriente greco². Proprio alla funzione di traino del sistema latifondistico sarebbe stata a lungo attribuita la causa di quel fenomeno di diaspora extraurbana, che avrebbe reso stagnante e asfittica la vita dei centri urbani siciliani, quasi che il carattere "anticittadino" del latifondo senatorio³ alimentasse un contrasto, mai sopito, tra mondo urbano e mondo rurale.

La recente ripresa degli scavi urbani, soprattutto a Catania, ha consentito di alleggerire il peso di questo contrasto, restituendo alle città della parte orientale dell'isola quella vitalità a lungo negata nell'ambito del IV secolo d.C. Sono queste le città che, aperte al flusso dell'evangelizzazione proveniente dall'area siro-palestinese, hanno accolto i primi monumenti cristiani, adattandoli a un impianto urbanistico e architettonico che, seppure ristretto, si era in fondo mantenuto inalterato; il cristianesimo vi si impiantò, ristrutturando spesso l'esistente più che costruendo *ex novo*. E forse il rimodellamento della città che, a parte alcuni casi, risulta affidato al riuso dei monumenti e degli spazi dell'antichità, spiega il motivo per il quale gli autori antichi (Ausonio, Eusebio di Cesarea) avevano

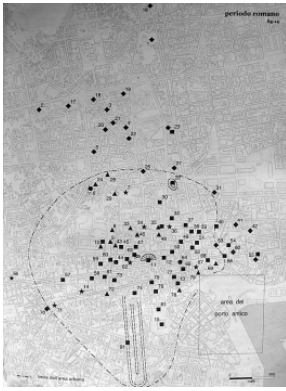
una percezione della Sicilia che, ancora nel IV secolo, era pienamente greca e non ancora cristiana⁴.

Se è infatti possibile introdurre correttivi al quadro della Sicilia tardoimperiale, come di una *provincia* snaturata nei suoi centri urbani e costellata di *stationes, fundi, villae e massae*, lo si deve anche a città come Catania, la cui vita urbana appare sicuramente più strutturata di quanto non si sia originariamente creduto, per lo meno per i secoli III e IV. D'altronde è lo stesso Ausonio, in pieno IV secolo, ad accreditare Catania al sedicesimo posto nell'*Ordo urbium nobilium*⁵, un elenco delle più importanti città imperiali.

Di questa diversa interpretazione di Catania, che mantiene quindi il volto della città⁶, sono testimoni i programmi edilizi pubblici realizzati sotto i Severi: *scaenae frons* del teatro⁷, due complessi termali, un nuovo ramo dell'acquedotto, un ninfeo e, con tutta probabilità, anche un *odeon*, una fase quindi non di regressione, ma di crescita nell'edilizia pubblica e privata, nella decorazione delle *domus* private, nei monumenti funerari (con la realizzazione di mausolei) e nella statuaria e scultura d'importazione. Un'attività edilizia costante si registra ancora nel IV secolo, nel corso del quale il teatro fu adattato per spettacoli d'acqua (un'analogia trasformazione è attestata a Siracusa), venne costruito un nuovo edificio termale, nonché restaurati l'acquedotto e il ninfeo presumibilmente per risarcire i danni di un terremoto (363-364 o 365)⁸. Da un ninfeo provengono i due frammenti di mosaico pavimentale con personificazione dei mesi di *Maius e Iulius*⁹, rinvenuti da Biscari nell'area del monastero dei Benedettini (piazza Dante), dalla quale proviene un'iscrizione opistografa (*CIL X, 7017*) destinata a ricordare, sul lato più recente, il restauro proprio di un ninfeo. Guardando il testo dell'iscrizione, è agevole desumere che il promotore dell'intervento risulta essere *Flavius Arsinius, consularis provinciae Siciliae* in un periodo sul quale l'indagine prosopografica non è riuscita a fare luce, ma che sembra incluso comunque tra il 353 e il 370-379. Un indizio più sicuro per la cronologia dell'epigrafe è rappresentato dalla menzione, nello stesso testo, di un *vir perfectissimus defensor perpetuus, Flavius Ambrosius*, la cui attività, in altre attestazioni, è fissata intorno all'anno 370. Questa data è straordinariamente in sintonia con la cronologia del mosaico, ascrivibile alla seconda metà del IV secolo, e conferma il caso di evergetismo monumentale, non più a cura delle municipalità e di privati cittadini, ma di un *consularis*. Il documento si aggiunge ad altre iscrizioni che commemoravano simili restauri monumentali, a spese pubbliche, da parte dei governatori dell'isola, a Catania come in altre città della Sicilia anche nel corso del V secolo, spesso in relazione con devastazioni provocate dalle incursioni dei vandali¹⁰. La costante manutenzione del teatro, assicurata da interventi di restauro che si distribuiscono nell'arco di due secoli (IV-V), è un'ulteriore conferma della vitalità della città pagana¹¹.

In questo clima che, in qualche modo, dal III al V secolo, prelude e affianca la nascita della *civitas christiana*, acquista un significato particolare la decisione, presa dal governatore della provincia, di ripristinare nella città di Catania le statue degli eroi protettori della città «*quos tulit hostilitas*», che è stata interpretata come la conseguenza di un attacco dei vandali¹².

Ed è in questo tessuto ideologico, ancora fortemente bisognoso dell'aiuto degli eroi e degli dei pagani, che si innestano le tematiche martiriali, per il cui potenziamento si mobilitano i diversi livelli della gerarchia ecclesiastica (lo attesta inequivocabilmente la documentazione epigrafica). Ma, nella diffusione del primo cristianesimo, la Chiesa non mostra di avere alcun interesse a mettere alla prova il grado di resistenza della città pagana¹³. Anche il reimpiego delle preesistenze pagane e la "conversione" degli edifici di culto classici possono avere avuto «lo scopo di cancellare il culto dei demoni, ma anche quello di sostituire una festa pagana che non poteva essere abolita: la Chiesa beneficiava in tal caso del movimento di folla preesistente»¹⁴ e si appropriava di tutto un rituale che non le apparteneva ma che, in qualche modo, facilitava il rapporto con i fedeli. La ritualità quindi, mutuata dal mondo classico, confluiva nella vita religiosa dei cristiani, e la continuità del culto dei martiri locali



[Fig. 1]
Catania, Complesso della Basilica martiriale di via Dottor Consoli. Pianta della *trichora*. Proposta di restituzione planimetrica (in Trapani 1999, fig. 6).



[Fig. 2]
Mosaico pavimentale policromo di una basilica bizantina (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. Catania).

(Agata ed Euplo a Catania) assicurava la continuità della funzione religiosa della città¹⁵, che non subiva in tal modo alcun tipo di interruzione. In questa chiave va letta l'interpretazione che vede, nel culto della martire Agata, la risemantizzazione cristiana dei culti consacrati a divinità femminili¹⁶, quali Iside ma soprattutto Demetra e Core. Nelle città, l'impegno delle istituzioni ecclesiastiche appare mirato a subentrare alle istituzioni tradizionali, avocando quelle funzioni fondamentali per la sopravvivenza della comunità¹⁷.

Città pagana e città cristiana vanno quindi pensate e studiate in termini dialettici, allontanando la prospettiva che la seconda sia alternativa alla prima.

Nella ricostruzione dell'assetto topografico di Catania, appaiono sfumati i tempi e i modi dell'azione rimodellante del cristianesimo primitivo, ma un'intensificazione delle indagini negli ultimi anni ha suggerito comunque alcune linee guida per una lettura, seppure parziale, delle dinamiche di trasformazione del paesaggio urbano e suburbano tra IV e VII secolo¹⁸. In questi secoli, lo spazio funerario e culturale è sicuramente più leggibile nel territorio e nel paesaggio suburbano, che non all'interno delle città, per la sommarietà delle ricerche ma soprattutto per la difficoltà di rilevare le sequenze stratigrafiche in città dalla lunga vita. Il punto fermo dal quale partire è sicuramente la tradizione che data il martirio di Agata, patrona della città, durante la persecuzione di Decio e che suggerisce la presenza di una comunità almeno alla metà del III secolo d.C, una comunità che a Siracusa è già attestata in quel periodo nei nuclei genetici dei cimiteri di Vigna Cassia e Santa Lucia, prima del martirio della santa siracusana, ascrivibile all'età diocleziana¹⁹. A Catania le informazioni sulla *civitas christiana* si fanno sempre più nitide nel corso del IV secolo, come attestano gli scavi condotti nell'area cimiteriale di via Dottor Consoli e in quelle limitrofe, nonché i materiali, soprattutto epigrafi, che sono stati a più riprese rinvenuti (si veda qui il saggio di Vittorio Giovanni Rizzone). Sul lato ovest di via Androne, presso l'incrocio con via Dottor Consoli, ha rivisto la luce negli anni Cinquanta del secolo scorso una vasta area cristiana a destinazione funeraria, che ha restituito i resti di una *trichora*, datata dagli editori al IV secolo [Fig. 1] e quelli di una più tarda basilica bizantina di dimensioni ridotte, dotata di un mosaico pavimentale policromo [Fig. 2]²⁰. Non si può non riconoscere all'iscrizione di *Iulia Florentina* (CIL X, 7112)²¹, scoperta più di due secoli fa sempre nella necropoli di via Dottor Consoli, un ruolo decisivo volto a illuminare il rapporto tra città e territorio (*Hybla/Paternò*), e a testare il grado di incidenza della gerarchia ecclesiastica nella vita religiosa della città. L'epigrafe in latino, distinta dalle altre in lingua greca, sembra preparata dal presbitero di Catania per avocare alla chiesa cristiana della città un evento miracoloso accaduto in un paese limitrofo sottoposto alla sua giurisdizione. Il corpo di *Iulia Florentina*, morta a diciotto mesi subito dopo essere stata battezzata, era stato deposto «*pro foribus mart(yrum) chr(istian)orum*» (in prossimità delle tombe dei martiri catanesi Agata ed Euplo)²². Insieme con l'iscrizione siracusana di *Euskia*²³, l'iscrizione di *Iulia Florentina* si configura come il più antico documento siciliano che si possa mettere in relazione con l'esperienza del martirio. Escludendo che la basilica coincidesse con il *martyrium* di *Iulia Florentina*²⁴, dal testo della lapide si evince che la bambina era stata seppellita in un'area funeraria che aveva già acquisito la fisionomia di uno spazio sacro, per la presenza dei corpi santi, e che presto si sarebbe trasformata in un santuario martiriale, che non stride, anzi è in perfetta sintonia, con il paesaggio suburbano. La testimonianza archeologica ed epigrafica sembrerebbe confermare l'estensione dello spazio sacro, sulla scia di una riconosciuta tradizione agiografica. È un dato comune ad altre realtà territoriali che nel suburbio la stragrande maggioranza degli edifici religiosi, legati a fondazioni monastiche o a semplici esigenze culturali, fosse in rapporto con le direttrici viarie, principali o di raccordo, mentre all'interno della città una normativa più ferrea doveva, in qualche modo, regolare la scelta dei luoghi cristiani²⁵.

Rientrando nell'area urbana, consapevoli della difficoltà di indicare una cesura netta tra spazio

Agata santa

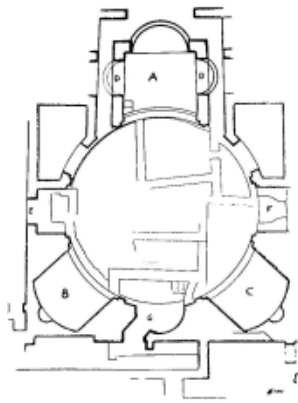
*Vetro dorato con figura femminile
in atteggiamento orante,
metà del IV sec. d.C. (?)*
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
Museo Cristiano.



Contesto storico, Archeologia

Vetro dorato con il Buon Pastore,
IV sec. d.C.
Catania, Museo Civico
di Castello Ursino.





[Fig. 3]
Pianta di Santa Maria
della Rotonda a Catania
(in Libertini 1956, fig. 1).

extra e intra muros nei secoli in esame, già ai tempi di Lorenzo Bolano nel XVI secolo, l'area dell'anfiteatro doveva apparire congestionata dalle costruzioni posteriori e, in particolare, l'*australis pars* – così la definisce l'autore del *Chronicon Urbis Catinae* – era coperta dalle abitazioni incluse nella cinta muraria, che si addossava sugli edifici dell'area compresa tra le vie Santo Carcere, Penninello e Neve. Da Holm e Libertini in poi, la topografia di Catania ha rappresentato per gli studiosi un fervido terreno di discussione²⁶: per i secoli IV-VII acquistano un valore particolare il problema della cinta muraria – scaturito dalla definizione di Catania, data da Procopio, come di una città «non fortificata»²⁷ – e la localizzazione delle aree funerarie, tradizionalmente riservate agli spazi extramuranei, a ragione considerate una spia dell'estensione e dell'assetto urbanistico della città romana e tardoromana. Questi e altri argomenti sono stati al centro di un dibattito che, com'è giusto che sia, è destinato a durare nel tempo, anche in relazione ai risultati di una rinnovata indagine archeologica (si veda *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, Atti del convegno, Catania, 22-23 novembre 2007). Per quel che riguarda l'organizzazione difensiva della città, è probabile che, in età tardoantica, la difesa fosse comunque assicurata dalla sopravvivenza del sistema di età classica²⁸ e che, solo in relazione al nuovo ruolo strategico di Catania come avamposto difensivo della nuova capitale tematica, Siracusa, e dell'intero territorio, si sia riaffacciata l'esigenza di rafforzare il perimetro della città, in un periodo incluso tra la fine del VI e il VII secolo²⁹, ma forse anche prima, nell'arco del VI secolo, come indica la lettura di un passo delle *Variae* di Cassiodoro, dal quale risulta che «erano in corso lavori di restauro delle mura, sovvenzionati da tasse aggiuntive imposte ai cittadini (le casse municipali essendo vuote)». Il passo delle *Variae* può essere letto come un tentativo operato da Teodorico di alleggerire la pressione sui catanesi, autorizzandoli a reimpiegare le pietre dell'anfiteatro, ormai in completo abbandono, per nuove opere di edilizia pubblica e privata³⁰. Questa notizia e l'esempio di alcune città dell'Africa settentrionale³¹ potrebbero suggerire l'ipotesi che, prima della conquista bizantina, la manutenzione dell'apparato delle mura di Catania fosse stata garantita anche dallo smantellamento di alcuni spazi pubblici, in grado di fornire una percentuale consistente di materiale di reimpiego. È chiaro d'altronde che i problemi posti dalla topografia di Catania cristiana non dipendono solo ed esclusivamente dal suo rapporto con la cinta muraria, perché stabilire la posizione degli edifici di culto rispetto alle mura, il cui tracciato tra l'altro è a tutt'oggi poco chiaro, è certamente solo una parte dello studio del contesto urbano. Solo in un tratto, segnato all'esterno dalla necropoli di ponente, la cinta muraria del Cinquecento potrebbe forse coincidere con l'estremo limite della città nel medio e tardo Impero³².

L'abitato e il circuito delle mura possono essere suggeriti, più che dagli edifici del contesto urbano, dall'anello dei cimiteri privati e di comunità che circonda la Catania tardoantica e che riflette il vero tessuto sociale, nel quale si era irradiato il cristianesimo delle origini. Nelle ricerche del primo Novecento, le aree a destinazione funeraria, il cui uso era legato alla comunità cristiana, erano state suddivise in gruppi che, con tipologie differenti, si diramavano dalla contrada di Santa Maria di Gesù fino a una zona compresa tra via di San Euplio e via Etnea (all'altezza del palazzo delle Poste), segnando il limite settentrionale della città³³. Uno dei gruppi è sicuramente rappresentato dalla già citata area funeraria di via Dottor Consoli, che ha inaspettatamente fornito alcuni aspetti fondamentali per comprendere i modi e i tempi della diffusione del cristianesimo, illuminando: 1) la presenza di una committenza alta, che non rinuncia a uno spazio funerario privato ed, eventualmente, a essere immortalata con un proprio ritratto, come nel caso di *Trophimus*, il cui busto è stato rinvenuto nel mausoleo 9³⁴; 2) la pratica del culto di sant'Agata, connessa con la volontà di essere seppelliti accanto alla tomba della martire catanese, secondo una consuetudine che trova la sua massima espressione nei cimiteri del suburbio romano. I cimiteri suburbani si impiantarono lungo un tessuto viario che è rimasto inalterato almeno fino al III secolo³⁵. Si datano agli anni 1994 e 1999 le indagini condotte su

un gruppo di tombe localizzate sotto Palazzo Tezzano e nell'ex monastero di Santa Caterina. Altri saggi del 2005, motivati da interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza nell'area di Palazzo Sangiuliano e del Teatro Machiavelli, hanno portato alla luce un altro spazio funerario di età tardoantica, che viene così a marcare il limite sud-orientale dell'abitato³⁶.

Tra la serie degli edifici termali di Catania, in particolare tra quelli costruiti nell'area del convento dei PP. Benedettini, merita di essere ricordata la chiesa di Santa Maria della Rotonda, che si aggiunge a uno spettro piuttosto ampio di esempi attestati in Sicilia, come in altri paesi del bacino del Mediterraneo, di trasformazioni di edifici termali in luoghi di culto cristiani. In Africa settentrionale come in Sicilia, il reimpiego degli edifici termali si configura come un fenomeno ricorrente nei secoli V e VI; si ricordano, a tal proposito, i due edifici cruciformi Vagnu di Mezzagnone e Vagnu di Mare nel territorio di Camarina, da tempo riconosciuti come impianti termali. A Catania resti analoghi furono rinvenuti da Libertini sotto il pavimento della maestosa sala circolare, con una cupola di 11 metri di diametro, conosciuta con il nome di Santa Maria della Rotonda [Fig. 3], tanto da confermare la diretta discendenza della Rotonda da un *calidarium*, accompagnato da una serie di altre stanze di cui si è ormai persa la memoria. Si è ugualmente persa la memoria della cronologia del reimpiego e il livello inferiore delle pitture, riconosciuto come sicuramente aniconico (gli strati successivi si datano tra il XIII e il XVI secolo), non consente di qualificare la prima fase di utilizzo della chiesa come bizantina. Anche il materiale ceramico rinvenuto in occasione del lavoro di restauro, promosso nel 1951, non sembra riconducibile ai secoli III-X, ma è invece ascrivibile alla fase dei «rimaneggiamenti» della chiesa durante il basso Medioevo, prima della monumentalizzazione definitiva tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo³⁷.

Infine, l'identità della *civitas christiana*, che finirà inevitabilmente per coincidere con l'identità urbana nel senso più ampio, va ricercata nei due luoghi di culto intitolati alla martire Agata all'interno della città. Sono questi i luoghi che attestano il fenomeno dell'inurbamento del culto (dal suburbio, dove era praticato nel santuario martiriale di via Dottor Consoli, all'urbe) e, insieme con questo, i primi segni di un altro fenomeno altrettanto diffuso e, in qualche modo, legittimato dal primo: l'inurbamento delle sepolture, in prossimità degli edifici religiosi, in un periodo compreso tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo³⁸.

Nuove indagini archeologiche, effettuate dalla Soprintendenza tra il 2002 e il 2005, hanno interessato le due chiese di Sant'Agata la Vetere (in particolare il cortile esterno) e Sant'Agata al Carcere. In particolare, nel cortile del complesso di Sant'Agata la Vetere, sono stati individuati un gruppo di otto sepolcri, databili tra il XIII e il XV secolo, ai quali si aggiungono undici fosse terragne prive di corredo, ascrivibili al VII secolo³⁹. L'ubicazione delle due chiese, custodi della tradizione legata al martirio e alla devozione della santa, sembra rispondere a un preciso disegno strategico e ideologico: risultano entrambe disposte su una terrazza naturale che divide l'Acropoli greca dalla città romana e, al tempo stesso, controllano con la Porta Regis la viabilità di accesso alla città da Nord⁴⁰.

Non diversamente da altri esempi di architettura religiosa della Sicilia orientale e sud-orientale, per i quali Guillou ha lamentato l'assenza di una datazione precisa⁴¹, anche per il primo impianto delle due chiese di Catania intitolate ad Agata, attribuite a una generica età bizantina, permane uno stato di indecisione cronologica. Diversa la conferma della tradizione agiografica che si intensifica proprio tra i secoli VII e IX. Ancora le fonti attestano un rilancio dei santi siciliani (Pancrazio, Agata e Lucia) e un rinnovato interesse romano e papale dalla fine del V secolo con Gelasio I e Simmaco, che si rinnova ai tempi di Gregorio Magno⁴², proseguendo con l'erezione di chiese e monasteri in Italia consacrati a Lucia e ad Agata⁴³. La tradizione agiografica ha sempre ribadito il legame intimo tra le due martiri, che trova attestazioni a Siracusa come a Catania. A Siracusa fonti d'archivio testimoniano un'intitolazione

ad Agata della chiesa che precede il cosiddetto ottagono, noto come chiesa del Sepolcro di Santa Lucia, destinato a inglobare nel Seicento il loculo della martire, isolandolo dal cimitero di comunità. A Catania, un episodio della *Vita di san Leone* racconta che il vescovo avrebbe edificato in città una chiesa consacrata a Santa Lucia e un'altra dedicata ai Quaranta Martiri⁴⁴, in onore quindi di una martire locale e di martiri greco-orientali, oggetto di particolare venerazione nel mondo bizantino. Il biografo, che riferisce fatti riconducibili alla seconda metà dell'VIII secolo, mostra un uso consapevole di indicazioni topografiche in grado di accreditare la veridicità della narrazione, associando il culto di santa Lucia a quello dei Quaranta Martiri e collegando l'edificazione delle chiese a un unico committente, il vescovo Leone. Pochi decenni prima, nella prima metà dell'VIII secolo, il racconto del martirio dei Quaranta era stato riprodotto nell'affresco che decora la volta dell'oratorio della Regione A della catacomba di santa Lucia; si tratta di un oratorio, nato in evidente rapporto con una fondazione monastica, che rivela in pianta un'evidente contiguità topografica con il sepolcro della santa⁴⁵. È presumibile che il culto di Lucia e dei Quaranta Martiri fosse stato importato a Catania sotto la diretta influenza di quel primato che Siracusa esercitava sulla città etnea.

Molto più complessa appare la relazione di Agata e Lucia con le chiese cattedrali delle loro rispettive città. Il problema si pone forse più concretamente per Catania, dove non si registrano tracce archeologiche del primitivo impianto episcopale, per la cui realizzazione doveva comunque essere stato scelto uno spazio urbano⁴⁶, e non vengono in aiuto neanche le tradizioni scritte, nelle quali è vivo il ricordo di alcuni luoghi della *civitas christiana*, ma si è persa memoria dell'antica cattedrale della città.

Note

¹ L. Cracco Ruggini, *Sicilia III-IV secolo: il volto della non città*, in *Città e contado in Sicilia tra il III e il IV sec. d.C.*, Atti del Colloquio (Palermo, 2-4 dicembre 1982), "Kokalos" 28-29 (1982-1983), (315-544) 492, 513-514; D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, in *Studi in memoria di Santo Mazzarino I. Quaderni Catanesi* 19, 1988, (115-172), 153; D. Vera, *Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del IX Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica (Palermo, 9-13 aprile 1997), "Kokalos", 43-44, I.1 (1997-1998), (33-73) 39, 50-53, 57; L. Cracco Ruggini, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII sec.)*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale "Mons. G. Guttadauro" (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985), a cura di V. Messina e S. Pricoco, Caltanissetta 1987, (85-125) 97-99.

² L. Cracco Ruggini 1987, 91; per la *querelle* tra Palermo e Catania sulla patria di sant'Agata, si veda C. Crimi, *L'encomio «lacerato»*. A proposito di un apocrifo secentesco su sant'Agata, "Synaxis" 3 (1985), 385-412; C. Crimi, "Neophytos Rhodinsps" e la "querelle" sulla patria di s. Agata. Nota biografica, "Synaxis" 4 (1986), 343-350; C. Crimi, *Ancora sull'encomio "lacerato". Due epistole inedite di Emeric Bogot a Leone Allacci*, "Synaxis" 5 (1987), 261-275.

³ S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari 1984, 501-504.

⁴ F. P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al IV secolo*, II.1-2, Roma 2006 (b), II.1, 125.

⁵ Rizzo 2006b, II.2, 211.

⁶ Parafrasando la definizione, coniata da Lellia Cracco Ruggini in occasione di un convegno dedicato al rapporto tra città e contado, del «volto della non città» applicato alla realtà

urbana della Sicilia nei secoli III-IV (Cracco Ruggini 1982-1983).

⁷ R. J. A. Wilson, *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive*, in *Catania antica*, Atti del convegno S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992), a cura di B. Gentili, Catania 1996, (149-173) 161-162.

⁸ R. J. A. Wilson, *La Sicilia*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica. II. I luoghi e le culture*, Torino 1993, (279-298) 285-286, 292-293; Wilson 1996, 154; cfr. anche R. Soraci, *Catania in età tardoantica*, in *Catania antica...* 1996, 258-259.

⁹ Cfr. M. Sgarlata, scheda cat. 100 a-b, in *CATANIA 2008*.

¹⁰ G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardoimperiale*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", s. IV, 11 (1958-1959), (5-30), 19, tav. 3; R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, 186, fig. 155; L. Cracco Ruggini *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, Atti del IX Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica (Palermo, 9-13 aprile 1997), "Kokalos" (1997-1998), 253-254. Cfr. G. Fasoli, *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, "Felix Ravenna" 109-110 (1980), 95-110.

¹¹ M. G. Branciforti, *Da Katane a Catina*, in *Tra lava e mare: contributi all'archaiologia di Catania* (Catania, 22-23 novembre 2007), in corso di stampa.

¹² Wilson 1993, 297.

¹³ R. MacMullen, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eighth Centuries*, New Haven-Londra 1997, 138.

¹⁴ O. Pasquato, *Religiosità popolare e culto dei martiri, in particolare a Costantinopoli nei secoli IV-V, tra paganesimo, eresia e ortodossia*, "Augustinianum" 21 (1981), (207-242) 209.

¹⁵ Fasoli 1980, 77.

¹⁶ Cfr. qui in volume il saggio di F. Caruso, *Prima di Agata: il rilievo catanese di Demetra e Core*.

¹⁷ A. Giardina, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del Colloquio (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 1999, 437-450.

¹⁸ T. S. Burns-J. W. Eadie (a cura di), *Urban centers and rural context in Late Antiquity*, East Lansing (Mich.) 2001.

¹⁹ M. Sgarlata, *La catacomba di santa Lucia*, in M. Sgarlata-G. Salvo, *La catacomba di santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, (8-55) 35-40.

¹⁹ G. Libertini, *Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, "Notizie degli scavi di Antichità" ["NSc"], Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1956, 131-153 (ried. in G. Rizza, a cura di, *Guido Libertini. Scritti su Catania antica*, Catania 1981, 131-153); G. Rizza, *Un martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Fiorentina*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, 593-612; F. Trapani, *Il complesso cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", 95 (1999), 77-124.

²¹ Cfr. V. G. Rizzone, scheda cat. 131, in *CATANIA* 2008.

²² Cracco Ruggini 1987, 87.

²³ M. Sgarlata, *San Giovanni a Siracusa*, Catacombe di Roma e d'Italia 8, Città del Vaticano 2003, 113-116.

²⁴ F. P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al IV secolo*, I, Roma 2005, I, 91.

²⁵ Cfr. L. Pani Ermini, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-VII)*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 36, Spoleto 1989, 837-877.

²⁶ A. Holm, *Catania antica*, trad. di G. Libertini, Catania 1925; G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, Roma 1923 (ried. in Rizza 1981, 47-62); Rizza 1964; Wilson 1996.

²⁷ Procopio, *De Bello Gothico*, III, 40.

²⁸ G. Libertini, *Catania nell'età bizantina*, Roma 1932 (ried. in Rizza 1981, [175-192] 184).

²⁹ L. Arcifa, *Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'alto medioevo*, in *Tra lava e mare...* (2007), in corso di stampa; in via ipotetica, Catania bizantina potrebbe essersi ritratta nell'area più sicura e protetta dell'acropoli.

²⁹ Cassiodoro, *Variae* III, 49; Wilson 1996, 151.

³⁰ Y. Thébert, *L'évolution urbaine dans les provinces orientales de l'Afrique romaine*, "Opus" II.1 (1983), 99-131.

³¹ A. M. Fallico, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia orientale*. I. *Aggiunte ad alcune classi di manufatti*, in *Byzantino-sicula, IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), a cura di R. M. Bonacasa Carra, Palermo 2002, (687-712) 699.

³³ Libertini 1923, 58-59 (ried. in Rizza 1981).

³⁴ G. Rizza, *Mosaico pavimentale di una basilica cimiteriale paleo-*

cristiana di Catania, "Bollettino d'Arte", 40, 1955, 1-11; Libertini 19-56, 144-145, tav. VI, 1-2.

³⁵ F. Tomasello, in *Catania tardoantica. Nuove scoperte archeologiche e balutazioni storiche*, Atti del Colloquium (Catania, 3-4 maggio 2003), in corso di stampa.

³⁶ Cfr. R. M. Bonacasa Carra, in *Catania tardoantica...* (2003), in corso di stampa; Rizzo 2005, 154-155.

³⁶ A. Taormina, in *Catania tardoantica...* (2003), in corso di stampa; U. Spigo, *I saggi di Palazzo Sangiuliano e i nuovi dati sull'anfiteatro*, in *Tra lava e mare...* (2007), in corso di stampa.

³⁷ Per gli esempi del territorio di Camerina, si veda S. Patitucci Uggeri, *Intervento*, in *Città e contado...* 1983, 423; per l'esempio catanese, si veda Wilson 1996, 168-169; C. Guastella, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la chiesa di S. M. della Rotonda*, in Atti del IX Convegno internazionale della ceramica (Albisola, 28-31 maggio 1976), Genova 1978, 209-251.

³⁸ V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 50, Spoleto 2003, 921-969.

³⁹ A. Patanè, *Lo scavo di Sant'Agata al carcere*, in *Tra lava e mare...* (2007), in corso di stampa e L. Arcifa, in corso di stampa (a) [cfr. nota 29].

⁴⁰ L. Arcifa, *Trasformazioni urbane e difesa territoriale nella Sicilia nella tarda età tematica. Il caso di Catania*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Seminari sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, 2 (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), in corso di stampa.

⁴¹ A. Guillou, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", n. s. 4 (1975-1976), (45-89) 80.

⁴² Cracco Ruggini 1987, 92-94.

⁴³ G. Fasoli, *Sulla diffusione del culto di sant'Agata nell'Italia del Nord*, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", s. IV, 5 (1952), 10-17.

⁴⁴ A. Acconcia Longo, *La vita di san Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, "Rivista di Studi Bizantini e Neellenici" ["RSBN"] 26 (1989), (3-98) 9, 38. Una delle possibili localizzazioni della chiesa dei Quaranta Martiri a Catania è stata proposta nell'area del Bastione degli Infetti «nel tratto più settentrionale dell'attuale Via Plebiscito» (Libertini 1932, ried. in Rizzo 1981, 185).

⁴⁵ G. Salvo, *L'oratorio dei Quaranta Martiri di Sebastia*, in Sgarlata-Salvo 2006, 91-92.

⁴³ P. Testini, in P. Testini-G. Cantino Wataghin-L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, Actes du XI^e congrès international d'Archéologie chrétienne (Lione, Vienna, Grenoble, Ginevra e Aosta, 21-28 settembre 1986), Roma 1989, 5-231.